# IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num 16. | Abbonamenti { Un anno . . L. 8.— Un semestre » 4.— Un numero separato Cent. 5. | Si pubblica il Martedì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 11 piano terra. | 20 Marzo 1883



## SOMMARIO POLITICO.

**Udine, 16 marzo.**

Il varo della *Lepanto* s'è felicemente compiuto sabato a Livorno, fra gli entusiastici applausi di ben 50 mila spettatori. La novella del successo, sparsa ai quattro venti sull'ali del telegrafo, ha fatto balzar di giusto orgoglio il cuore di tutti gl'italiani, per il novello trionfo del genio e dell'industria nazionale. Un dubbio amaro però sorge nell'animo nostro in mezzo a tanta gioja; e con tristezza ci domandiamo a che valga per l'Italia circondarsi di poderoso naviglio, a che profonder milioni nei militari ordinamenti, se inettezza o codardia di reggitori dovran continuare a farla apparir imbelle al mondo tutto e destinata

« a servir sempre o vincitrice o vinta »

Alle manovre elettorali del gran sacerdote del *trasfomismo*, venne opportuno anche il varo della *Lepanto*. Trecento operai vennero dalla Spezia mandati a Livorno per le operazioni del varo. Trecento voti furon così sottratti, nella elezione di jeri, al candidato democratico Armirotti.

La dinamite, questa nuova espressione del malcontento, ha pronunziato la sua parola anche a Londra. Non vi furon vittime, per fortuna, ma il panico fu assai grande. Dev'esser ben tremenda la situazione di coloro che ricorrono a tale sorta di proteste, le quali sollevano un senso di orrore in ogni animo bennato. Peraltro, se disapproviamo il delitto, non possiamo non disapprovare il linguaggio dei conservatori inglesi che, in presenza di tal fatto, minacciano come irrimediabilmente passato il giorno delle riforme legislative per l'infelice Irlanda. Come, con qual criterio, si vuol far ricadere sovra un popolo tutto la responsabilità di atti orribili, compiuti da pochi forsennati?

Nel Parlamento austriaco ferve la lotta, fra le varie nazionalità dell'impero, riguardo all'idioma da addottarsi nelle scuole delle diverse provincie. Fedele al *divide et impera*, il governo tenta di far prevalere in ogni paese una lingua diversa da quella parlata ed attizza intanto i rancori di razza, mettendo a fronte italici contro sloveni, polacchi contro ruteni, magiari contro slavi, sassoni contro rumani e via dicendo.

Il Kameke fu costretto dimettersi da ministro della guerra dell'impero Germanico, per diversità di vedute in confronto di qualche alto personaggio. Il partito militare non potè perdonare al Kameke d'aver detto al Reichstag non esservi per la Germania bisogno di ulteriori spese per provvedimenti guerreschi. Il militarismo è e sarà, sempre e dapertutto, l'isaziabile Minotauro, che pretende per sè la migliore e più eletta porzione di tutte le forze vive del paese.

Contrariamente alle speranze dei reazionari, la giornata di jeri, anniversario della Comune, a Parigi non solo, ma in tutta la Francia passò nella più completa calma. È questo un nuovo successo della democrazia radicale, che pose in opera la sua influenza perchè fossero evitati disordini.

Francia intriga a Costantinopoli perchè a governatore del Libano sia nominato Nasry bey, un suo devoto. Gl'interessi, che l'Italia ha debito di difendere e proteggere in quella regione, son tali che seriamente il nostro governo occuparsi dovrebbe di tale questione. Dubitiamo però che possa esserne scossa la proverbiale accidia del Mancini.

Carlo Marx, l'infaticabile apostolo della internazionale, morì di questi giorni a Londra. Nuovo martire d'un'idea, scese nella tomba, mentre appena la lotta fra le generose utopie da esso propugnate, ed i pretesi diritti d'una società che crolla, può dirsi iniziata. Può l'utopia esser un errore, ma quando si appoggia ai dritti innati dell'uomo, oh! perchè il diritto acquisito vuol egli pretendere di condannarla senza discussione? Può la forza mantener il sopravvento per un lasso, più o meno lungo di tempo, ma è inevitabile il giorno del trionfo pel dritto. E dritto unico esser può quello da natura all'uom consentito. Tutti gli altri diritti si riducono a legali usurpazioni. La lotta conduce alle vendette, alle rappresaglie, al sangue. La discussione calma e serena, potrà condurre ad una razionale riforma del patto sociale, riforma che già nei Parlamenti comincia ad essere dibattuta. Speriamo che lo scioglimento della questione sociale abbia a compiersi pacificamente e legalmente.

## DALLA CAPITALE

**(Nostra corrispondenza particolare)**

**Roma,** 18 marzo 1883.

(C. M.) Non rammento a chi si debba la frase diretta a uno sfegatato monarchico *« tu sei più realista del re »* ma essa oggi mi fa pensare che a molti italiani si potrebbe dire *« voi siete più austriacanti degli stessi austriaci »* e questo a proposito delle apologie, che si sono fatte in questi ultimi tempi, dell'impero Austro-Ungarico, forse per paralizzare il fermento irredentista manifestatosi nel popolo italiano in seguito alla turpe tragedia svolta sul patibolo di Trieste dai nostri cari vicini. Certo si è che quantunque volte io considero le smorfie leziose del gabinetto diplomatico italiano verso S. M. Austro Ungarica; e odo nella Camera dei Deputati fare il panegirico a vantaggio dell'Austria da quegli stessi uomini che fino a pochi anni or sono l'hanno combattuta e trovo che molti si affannano, si agitano e sbraitano essere una ineluttabile necessità stringere le mani lorde e fumanti del sangue di tanti eroi e di tanti martiri; non so ristarmi dal domandare a me stesso, se l'Italia di oggi è l'Italia di Cavour, di Azeglio, di Pellico, di Guerrazzi, se è l'Italia del 48, del 59, del 66, o se, per una strana evoluzione del sentimento nazionale, noi italiani non abbiamo perduto anche il pudore della dignità. L'Austria non sarà mai e poi mai amica dell'Italia e se imperiose circostanze e il rispetto ai trattati internazionali ci obbligano pel momento a mettere da parte certi diritti sacrosanti di rivendicazione e di giustizia, dovremmo almeno, quando capiti l'occasione, guardarci dallo sconfessarli, come fanno certi diplomatici improvvisati.

Ma andiamo con ordine e continuiamo a snocciolare il rosario della rettorica che si è fatta e si farà ancora per abituarci a guardare con occhio di italiana compiacenza i brandelli multicolori della zimarra austriaca.

* * *

Dunque S. E. Pasquale Stanislao Mancini ha parlato alla Camera ed ha dichiarato che la gloria del suo regno alla Consulta è stata appunto questa, di stringere i freni — frase d'occasione — d'amicizia coll'Austria e colla Germania, che i conati di certi irredentisti sono inopportuni quando non sono ridicoli, e che l'alleanze tra Roma, Vienna e Berlino sono il più bel successo della sua politica! Non importa che, malgrado l'alleanza e le dichiarazioni di amicizia, l'austriaco Checco Beppe non abbia avuto la cortesia di restituire la visita al Re d'Italia, dimostrando implicitamente che per lui Roma non è la capitale d'Italia; non importa che Checco Beppe, chiudendo l'allobrogo cuore a ogni sentimento di pietà e di clemenza abbia negata la grazia all'italiano Oberdank; non importa che la stampa austriaca tiri continuamente a palle infuocate contro di noi; non importa che nel Tirolo la sbirraglia e la soldatesca austriaca commettano ogni giorno soperchierie per umiliare i poveri di spirito, che hanno la debolezza di sospirare un'aura di libertà e di sognare una patria comune; non importa che un rappresentante del popolo italiano, il deputato Cavallotti, il quale va a Trieste per assistere ad una rappresentazione drammatica di un suo lavoro, venga messo inurbanamente ai confini; non importa che l'Austria non trascuri occasioni d'avvilirci, di calpestarci, di insultarci; noi continuiamo a protestare che essa è nostra amica, e a chi vuol dire così, giù botte da orbi.

L'on. Fortis, radicale, e l'on. Finzi, moderato, hanno risposto per le rime al Mancini ed entrambi, pur riconoscendo la inopportunità di certe dimostrazioni, hanno però dichiarato che in nessun caso gl'italiani potranno dimenticare i fratelli soggetti a dominio straniero, che non si potrà mai soffocare nel petto degli italiani i sentimenti di amore verso la terra che per lingua, per glorie, per tradizioni è, per sventure sono, si voglia o non si voglia, altamente italiane.

* * *

E giacchè siamo in Austria, restiamoci pure. Venerdì scorso alla nostra Corte d'Assise, sessione straordinaria, si discusse la causa di quel tal Rigattieri, di professione tipografo, il quale, commosso, disse ai giurati che, esdegnato della tragedia svolta a Trieste, volle protestare tirando 4 colpi di rivoltella contro lo stemma dell'ambasciata austriaca a piazza di Venezia. Il signor procuratore del Re, animato di santo entusiasmo austriaco, fece una requisitoria che mai l'eguale neanche si fosse trattato di Gasperoni o del Passatore: chiamò in suo ausilio tutta la rettorica giallo e nera del suo repertorio giudiziario, dimostrò che quelle 4 revolverate a quel pezzo di legno bicipite potevano provocare una cruentissima guerra, incendiare l'Europa, sconquassare il mondo, ed altri usiti, dipinse coi neri colori del suo penello austro-ungarico il Rigattieri come un rivoluzionario, un socialista e peggio e cantò, abbandonandosi a un lirismo idiota e servile, le lodi dell'Austria, la quale farebbe assai bene a mandargli la commenda di San Stefano.

Gli avvocati hanno fatto del loro meglio onde strappare al banco degli accusati quel povero giovanotto, ma i signori Giurati sono stati inesorabili, hanno veduto alle porte di Roma i croati attraverso la dialettica del procuratore del Re e il povero Rigattieri fu condannato a 3 anni di reclusione. Amare la patria, aver sentimento di dignità nazionale, protestare contro la forza, essere italiani in terra italiana oggi, regnando sua maestà.... Agostino Depretis è delitto.....

* * *

Sono aspettati in Roma il Duca di Genova e la sua sposa. Per questa occasione ci saranno grandi feste, luminarie, banchetti e via all'infinito. Dal momento che un parente della casa regnante, ha la degnazione di scegliere

Roma come prima tappa di viaggio nuziale, bisogna bene che questa Roma mostri sentimenti di riconoscenza e li manifesti colle solite feste. Quattrini non mancano, l'allegria è il patrimonio del nostro popolo: le tasse non danno fastidio.... dunque *edamus, bibamus, gaudeamus*. Anche pel Centenario di Raffaello Sanzio si preparano grandi solennità, e tutto allo scopo di chiamar gente all'Esposizione dove i frequentatori brillano per la loro assenza. Ci sono dei giorni che al palazzo di Belle Arti entrano appena un 500 persone... malgrado gli allelùja della stampa ai progressi dell'arte, e tutto il buon volere del Municipio di intascare i due milioni e mezzo che ha spesi in quella baracca per dare ricovero a certi quadri e a certe statue che sono un insulto al buon gusto, al buon senso ed all'arte.

* *

In fatto di teatri non ci sono novità. Al Valle, nella stagione di primavera, reciterà la Compagnia Emanuel, la quale, fra le altre novità, promette la *Fedora*, di Sardou, sospirata dal buon pubblico Romano. Il Padre Curci tiene oggi un altra conferenza e tratta del *divorzio*, altro spettacolo da contrapporre alla commedia di Sardou. A proposito di *divorzio*, e di *divorziamo*, ecco un avvenimento piccante e che ha fatto l'argomento di molte conversazioni sul *divorzio*. Certo Zugaro, impiegato al Ministero dei Lavori Pubblici sospettava che sua moglie, una bella donna sulla trentina, lo avvicinasse un po' troppo a Menelao, il famoso re di Grecia. Ricorse al vecchio espediente di una partenza improvvisa, e tornato a notte, potè convincersi che l'infedel consorte profanava il letto nuziale. Che fa l'offeso marito? Va alla questura, piglia un delegato e con questo e due guardie torna a casa.

Si bussa.

Dopo pochi minuti, una voce debole domanda: Chi è?

— Amici — dice il delegato.

— Che volete?

— Devo parlare d'urgenza con suo marito.

— È fuori di Roma.

— Allora parlerò con lei.

La porta si apre, e alla vista del marito e delle guardie, la donna dà un urlo e sviene.

Si fruga dappertutto per trovare l'amante, indicato dal letto sprimacciato, e lo si trova pallido e tremante sotto un tavolo. Era un amico del marito!!

E anche questo è uno dei tanti fatti che serviranno al Padre Curci oggi a provare che il divorzio è contro le leggi umane e divine e che le corna sono un ornamento che secondo i precetti di santa madre chiesa si deve portare vita natural durante, se si trova una moglie di manica larga.

La morale?

La morale un' altra volta.

## TREVISO ED I MARTIRI DELLA PATRIA

Il giorno 22 corr. — data gloriosa della nostra rivoluzione del 1848 che ricorda la proclamazione della Repubblica — a Treviso avrà luogo la solenne cerimonia per l'inaugurazione delle lapidi ai martiri.

Il Municipio di quella patriottica città ha pubblicato il seguente manifesto, annunciante la sacra solennità. Speriamo che anche a noi sarà dato, quanto prima, leggere su tavole marmoree i nomi di quei prodi che lasciarono la vita sui campi della libertà, e crediamo che la Commissione incaricata di raccogliere i nomi sia giunta al termine del suo lavoro. Ecco l'avviso:

« *Trivigiani,*

Appena ridonati a libertà, questa Rappresentanza Comunale decretava fossero tramandati ai posteri i Nomi di quei generosi della provincia di Treviso che diedero la vita per l'Indipendenza della Patria.

Quell'atto di riconoscenza e di omaggio fu espresso nel monumento eretto ai Martiri nostri.

Oggi a lato della statua della Libertà, sopra tavole di marmo abbiamo scolpito i Loro Nomi gloriosi. Così il voto cittadino è sciolto, il sentimento del popolo pienamente appagato.

Il giorno 22 marzo volgente alle ore 1 pom. avrà luogo la mesta cerimonia della inaugurazione delle lapidi, col concorso delle Autorità, delle Rappresentanze dei Comuni, delle patrie Associazioni e dei Cittadini.

*Trivigiani,*

Veneriamo la memoria di quei Valorosi, sprone ed esempio a virtù, pegno di fede nei destini d' Italia. »

## Per il proletariato della campagna.

Non è nostro costume abbondare in lodi, nè fare dei *soffietti*; — una derogazione a questa regola, però, ci piace di fare, a riguardo di una interessante pubblicazione periodica edita dalla tipografia Cosmi di qui, *La Pastorizia del Veneto*, di cui a suo tempo annunziammo la comparsa.

Questo giornale, diretto dal solerte veterinario capo provinciale signor dott. G. B. Romano, è ora giunto al suo quinto numero, e già francamente accenna a voler conquistarsi un posto distinto nel campo del giornalismo che si prefigge il compito speciale di occuparsi degl' interessi dell'agricoltura nazionale, e di promuovere ed incoraggiare il prosperamento di tutti gli innumerevoli rami d' industria che a questa si collegano.

Abbiamo veduto in ogni numero articoli che trattano di svariati argomenti attinenti all'agricoltura, alla zootecnia, alla veterinaria, ecc., dovuti a collaboratori di tutta la regione veneta. Incompetenti a giudicare di lavori che richiedono un corredo di cognizioni speciali, troviamo però d'indole del nostro giornale di rilevare con viva compiacenza come nel nuovo periodico cittadino, oltre che ai temi tecnici e scientifici, sia dato largo posto alla trattazione di quei problemi che hanno attinenza diretta colla questione sociale, in quanto specialmente riguardano le sorti di coloro che sudano per tutti nel modesto quanto importante e pur troppo gravosissimo lavoro della terra.

Così, p. es., trovammo nel n. 3 un interessante articolo: *La tassa sul sale da cucina*, dovuto alla penna dell'egregio amico nostro dott. Silvio De Faveri, nel quale molto opportunemente si cerca tener desta l'attenzione del pubblico e de' governanti sopra questo grave argomento, a cui sono connessi interessi vitali d'ordine economico, igienico e sociale.

Nello stesso numero altro articoletto, del maestro O. Ciani di S. Daniele, tratta delle *condizioni del contadino*, ed in esso si dipingono le miserrime condizioni di questo vero *paria* della moderna società, dovute in principal parte all'ignoranza ed alla schiavitù morale e materiale in cui sono ancora tenuti da padroni inumani od incuranti.

Sono poi degni di speciale menzione due articoli, sotto la cui sigla *C.* si cela il nome di quell'appassionato cultore della scienza agraria, ch'è il signor Marco Cancianini, nei quali egli si mostra inoltre dotato di un cuor generoso e di sentimenti altamente umanitari.

Nel primo, comparso nel n. 4, parla l'autore *sulle condizioni dei contadini nel Veneto e sulle associazioni delle casse di antecipazione*. Accennando in esso ai rovinosi danni dell'usura, « pianta che spietatamente, obbrobriosamente alligna e fiorisce nelle nostre campagne, » porge un quadro di un *verismo* desolante degli effetti fatali di questa pianta infame: « Quando le cattive annate — egli dice — tolgono i consueti prodotti, il contadino, trovandosi di faccia l'orribile spettro della miseria, chiede soccorso; e trova pronti gli avoltoi, ai quali cede fondi con patto di ricupera, che nel più dei casi non ricupererà mai; cede animali assoggettandosi a contratti di socida a beneficio totale degli acquirenti; e quando non possiede più nulla chiede del grano, e ne ottiene, ma parecchie volte di quello che seminerà in lui e nelle sue creature la pellagra, contraendo nullameno l'obbligo di restituzione in natura di una doppia quantità e di perfetta qualità!...»

Accenna inoltre a quella mostruosa razza speciale di *vampiri*, i quali si giovano delle banche per esercitare su più vasta scala l'opera loro di rapina, e mentre procurano delle antecipazioni ai respinti da quegli istituti di credito, obbligano talvolta i nostri *fellah* a pagare il 200 e fino il 400 per cento, riducendo in breve tempo famiglie di onesti ed agiati contadini al più squallido pauperismo. A questo riguardo egli invoca molto giustamente un provvedimento, per cui, fino a che non sorgano istituzioni che sieno veramente di soccorso al piccolo possidente, al bravo colono, le nostre banche introducano nei loro statuti una disposizione rigorosa, per la quale sia negato il credito agli usurai, che di esso si valgono per impunemente assassinare il prossimo.

L'altro, dei due articoli sopra menzionati, si legge nell' ultimo numero, e versa *sui moti di Mogliano Veneto*. Di questo, che parla a lungo di quei fatti deplorevoli a tutti noti, e delle cause che li provocarono, ci piace riportare le seguenti considerazioni, a cui facciamo piena adesione:

« Ma noi non ci accontentiamo versare intiera la responsabilità nè sul Da Re nè sugli agenti suoi, poichè ci piace andare all' origine delle cose, e non potremo quindi sottrarre ad una parte di questa responsabilità il proprietario barone Bianchi per il sistema di affittanza delle sue terre. In massima, noi siamo avversari di qualsiasi appalto, e segnatamente degli appalti agricoli, ora che l'agricoltura fornisce, per più cause, scarsa retribuzione. Ammettiamo pure che l'orribile trattamento dei contadini del Da Re sia una eccezione (non tanto rara però); ma ovunque vige il sistema dei grandi fittanzieri, il contadino si trova nelle peggiori condizioni.... »

« Lo spettacolo di popolazioni affamate per colpa di poco caritatevoli padroni, turba l'animo di ogni persona bennata, strappa le lagrime ad ogni cuore gentile, addolora ogni sincero patriotta, vedendo fratelli nostri gemere nel più duro servaggio. È triste a dirlo, ma è vero, che meno il diritto di proprietà che avevano i padroni di schiavi in America prima della guerra di secessione, migliaia e migliaia dei nostri operai della gleba vivono della stessa vita e forse peggio di quella dei negri di colà in un tempo da pochi anni trascorso. »

La *Pastorizia del Veneto* è tal giornale, che viene sostenuto (mediante gli abbonamenti) ed è quasi esclusivamente letto da coloro che hanno molta roba al sole, e che per farla rendere hanno bisogno dell'opera del contadino, la cui triste sorte è argomento di sì severe parole. Ci è grato quindi vedere come coraggiosamente gli scrittori di esso affrontino lo spinoso argomento, e sappiano adoperare la loro penna non solo per curare gli interessi dei proprietari (non sempre floridi, del resto, neppur essi, ai giorni nostri, generalmente parlando), ma benanco per proteggere la causa santa del proletariato sofferente.

Cavour ha detto: « Non vi è che un modo per prevenire il socialismo, ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori: se no, è inevitabile la guerra civile »; ed i redattori della *Pastorizia* se ne sono fatto un canone, a quanto pare, di questo insegnamento del grande statista italiano. Le nostre congratulazioni al giovane ed animoso confratello, e l'augurio di lunga e prospera vita.

## DA TREVISO.

**(Nostra Corrispondenza particolare).**

18 marzo 1883.

L'inaugurazione della bandiera di questo Circolo Democratico che oggi stesso dovevasi festeggiare, fu rimandata a giovedì 22 corr., in cui saranno inaugurate le due lapidi per i trevigiani martiri dell'italica redenzione.

Nell'Albergo della Stella d'oro si tenne un banchetto dai correligionari democratici in onore del deputato Antonio Mattei.

Centosessanta erano i convitati; la maggior parte operai e professionisti, membri tutti del Circolo Democratico, che conta 600 affigliati.

Nella sala sorride un'armonia perfetta, la contentezza degli operai di trovarsi di fronte al loro deputato, brilla in tutta la sua popolare magnificenza.

Gli sguardi son tutti rivolti a Mattei, traspira una certa corrente di devozione degli astanti verso di lui, ed egli rivela una commozione che l'una e l'altra potrebbero tradursi: voi contenti di essere vicino a me, ed io contentissimo di trovarmi in mezzo a voi.

Questa specie di religioso silenzio e pur tanto espressivo, viene ad estrinsecarsi con una serie di applauditissimi brindisi che io cercherò, alla meglio, di riepilogare.

Sorge primo l'avv. Bianchetti, presidente del Circolo Democratico; tocca delle varie fasi parlamentari, accenna alla ibrida situazione del trasformismo, ammira la costanza e la integrità del carattere di Antonio Mattei e brinda a lui come illustre campione della democrazia.

Il brindisi è ripercosso in tutta la sala da vivissimi applausi.

Prende la parola il deputato Mattei. Ringrazia gli intervenuti di averlo onorato di questo invito, ricambia al brindisi dell'avv. Bianchetti; dice che mentre è orgoglioso di rappresentare in Parlamento il partito democratico, egli considera la sua elezione non come frutto dei meriti suoi, ma come conferma del liberale principio, come emanazione del democratico sentimento, e come espressione del popolare risveglio.

Passa in disamina la situazione della Camera, accenna ai provvedimenti necessari per estendere la libertà nelle classi operaie, per migliorare le condizioni delle medesime, la giustizia di associare il capitale al lavoro, l'opportunità delle scuole professionali, delle società cooperative, rileva la dannosa concorrenza del Governo coll'affidare il lavoro ai carcerati, il monopolio degli appalti, nei quali il risparmio che ha il Governo viene dall'appaltatore sottratto al povero operaio.

Propone una colletta a beneficio dei contadini di Mogliano e di Marcon, che, seduta stante, fruttò lire 61.88.

Brinda all'incremento della Società Democratica di Treviso, ed alla Democrazia italiana.

Una salva d'applausi accoglie il suo dire, e s'intrecciano i bicchieri per un caldissimo brindisi.

In questo punto si propone d'inviare un telegramma a Maffi (omaggio all'operaio) a Menotti (omaggio a Garibaldi), a Saffi (omaggio a Mazzini), a Mario (omaggio alla democrazia). Approvati all'unanimità.

L'avvocato dall'Oglio, a nome della stampa il *Progresso* brinda in onore del deputato Mattei trionfo della democrazia trevigiana, brinda alla Società politica popolare friulana (rappresentata al banchetto dal signor Pio Italico Modolo), propone il fascio della democrazia veneta, e si augura di ringagliardire le forze del nostro partito coll'affratellamento delle società consorelle.

Il suo vibrato e patriottico discorso viene accolto da unanimi battimani.

In questo punto, nella sala, si ripetono calorosi evviva all'indirizzo della democrazia friulana, della Società popolare politica, del giornale il *Popolo* e del signor Modolo, il quale è proprio commosso a tante manifestazioni d'affetto dirette a lui ed ai suoi mandanti.

Parlano poscia, applauditi, i signori Cadel Rodolfo, Cadel Osualdo, avvocato Ghirardi, dopo di che il signor Pio Italico Modolo, con porgere franco risponde di varii brindisi che furono tributati a lui, alla Società democratica popolare udinese che rappresentava ed al giornale il *Popolo*.

Dice che ritrae un lieto augurio dalla patriottica idea dell'avv. dall'Oglio di rafforzare le file del nostro partito con annuali adunanze nella veneta regione, e la Democrazia udinese sarà lieta di essere la prima prescielta pel battesimo di questo efficace divisamento.

Le parole del signor Modolo piacquero a tutti, e dal deputato Mattei, dal capitano Berna (dei Mille), dall'avvocato dall'Oglio, dai signori Antoniutti, Colletti, Ghirardi, Garzolini ed altri molti ricevette strette di mano affettuosissime.

Parla poscia il signor Isidoro Colletti, vicepresidente del Circolo, poi De Lucca operaio, Della Verde, il dott. Antoniutti ed altri.

Infine il deputato Mattei, rinnova a tutti i suoi ringraziamenti, e prega gl'intervenuti di sciogliersi senza dimostrazioni perchè gli avversari sappiano che l'operaio nel diritto della ricreazione non trascende in intemperanze od in chiassi, che la calunnia, soventi volte, non risparmia all'accusa.

---

# DALLA PROVINCIA

**Marano Lagunare**, 9 marzo.

**Lettera aperta**

(Continuazione e fine vedi n. 15 del 17 corr.)

*A S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione*

in **Roma**

S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione si propone di sollevare i docenti delle scuole primarie con mezzi morali, asserendo di aver già in pronto una legge, senza sapere che per cavare la fame, ci vuol fior di polenta, altro che gingilli! È fuori d'ogni dubbio che il maestro occupa in società uno dei primi posti, ma egli è tratto dalla miseria, a commettere, spesse fiate, atti che gli fanno perdere la propria dignità, e forse il proprio onore. E qui mi torna in acconcio ricordare un fatto avvenuto, non son molti anni, nella nostra Provincia. Una povera Maestra trovavasi in una piccola frazione, vicinissima al Capoluogo di Distretto, retribuita colle 366.66 pagando a dozzina per vitto ed alloggio L. 1.20 al giorno, per cui ogni mattina, prima ancora di vestirsi, aveva già un debito colla padrona; e questa è storia, sig. Ministro. La meschina, (anche bella per fortuna) più di qualche notte recavasi nel Capo Distretto per guadagnarsi un soldo, non so a far che cosa. Codesto gioco non durò molto, perchè l'Ispettore avutane la prova del fatto, la denunciò al Consiglio Scolastico, ed in men che nol si pensa, eccola destituita per sempre. Benissimo fatto, ma la causa unica e necessaria della sua rovina, dov'è? Se la padrona obbligò la maestra a pagare pel vitto ed alloggio lire 1,20 al giorno, gli è segno che non poteva farlo per meno. Il Comune ha adempito al suo obbligo pagando alla stessa L. 366,66; il Consiglio Scolastico, che la destituì, è freddo esecutore di una Legge; l'assassinio adunque l'ha commesso la Legge, Eccelenza, e le Leggi si crivellano dapprimo, un tanto alla grossa al Parlamento, e si stacciano poscia al Senato. Non posso tirar innanzi senza prevenire un'osservazione che mi si potrebbe muovere: Se la donna è inchinata al mal fare, n'ha forse colpa il Governo? Nessuna colpa, è verissimo. Ma se questa meestra, e tante altre, di cui faran cenno tanti atti presso codesto Ministero, avessero avuto un salario che includesse il vitto e qualche lira di più per provvedersi un abito, un pajo di scarpe ed un moccichino, avrebbero esse ceduto al malavventurato proposito?

S. E. non sarà, forse mai, entrato in una scuola rurale, nè

Finchè il sole risplenderà
Sulle sciagure umane

v'entrerà forse giammai; ed è perciò che mi propongo di farla penetrare, almeno coll'immaginazione per pochi istanti, in quel gelido sepolcro di viventi, dove un uomo è costretto a chiudersi dieci mesi dell'anno. Torna inutile il dire che, in massima, la Scuola nei Comuni è una catapecchia vergognosa, angusta, umida, senza luce e senz'aria. Vi convengono in media dai 50 ai 70 ragazzi, tutti figli della misera gleba. Scalzi, laceri, sozzi, essi esalano un fetore nauseabondo; se l'E. V. si fermasse in mezzo a quei così mezz'ora sola, verrebbe colto da improvviso malore e dovrebbe guardar il letto per più di tre mesi. Ma quell'uomo che vive in mezzo ad essi, 4, o 5 ore al giorno che cosa guadagna? Sconcio a dirsi, L. 45,83 al mese, e come incerto della sua professione, qualche bel carico di quei semoventi che, caschi il mondo, non hanno mai premura, e tante volte rogna. Lo spazzino del Comune, il Cursore, la Guardia campestre, perfino il custode delle carceri, hanno tutti più paga di lui. Ma si faccia animo l'E. V. turi il naso, e si fermi cinque minuti sulla soglia di una Scuola rurale, dopo il 15 d'ogni mese. V. E. vede quell'uomo che passeggia a capo chino su e giù per la stanza, assorto in mille pensieri, in mezzo al chiasso dei fanciulli, senza desiderar di intimar l'ordine per incominciar la lezione?

Codest'uomo è il maestro: e crede forse il sig. Ministro ch'ei vada pensando in quel momento al metodo più acconcio per insegnar la grammatica, l'aritmetica, il sistema metrico, il comporre, la scrittura, la lettura, nomenclatura e la ginnastica? No, Eccellenza. Ei pensa invece che ha la pancia vuota, che, a casa sua, la moglie ed i bambini attendono con ansia il tocco di mezzo giorno per mandar giù un boccone; si pensa, che per quanto frughi nelle proprie tasche non vi trova un quattrino, e che per ammanire un discreto pranzo a sè ed alle sue creature, ha tutto in pronto, meno il sale, la legna, la farina ed un po' di companatico. Son pensieri da poco, eppure chi li ha provati, e continuamente li prova, non può a meno di istizzirsi innanzi all'indifferenza ed al cinismo, con cui, dall'alto al basso, si trattano i poveri insegnanti; e non può astenersi dal mandar alla malora, scuola, scolari, Comune, Società, Ministero.

Ed ora, a che giovano, a quell'infelice vittima del bisogno, i mezzi morali, di cui sembra disposta V. E. ad aprire un grosso magazzino cooperativo? Che gl'importa diventar impiegato governativo, anzichè rimaner sotto la dipendenza del Comune?

A che gioverebbe l'inamovibilità dall'impiego? Conferitegli il ninnolo dei Santi Maurizio e Lazzaro, ed avrete un Cavaliere morto da fame: mandategli una medaglia d'onore, ed ei la venderà, (s'è d'oro o d'argento,) dopo tre giorni per mangiare, se non tenterà di vendere anche il brevetto che gli rimane. Pane, Eccellenza, pane, domandano i poveri docenti. Migliorata la loro condizione economica fissando il minimum dello stipendio a L. 800, ed assicurato il domani, resterà loro il tempo di occuparsi nello studio della didattica, triplicheranno i loro sforzi nella scuola, dove non risparmieranno fatiche per preparare alla patria, nei loro allievi, quei veri cittadini di cui ogni nazione ha bisogno per mantenersi libera.

La voce più fioca di uno dei 45000 insegnanti giungerà fin costassù? Il cuore di V. E. non fu mai un masso di piombo, ed è perciò, ch'io senza pretendere, spero per tutti.

ANTONIO PERISINOTTO

---

**Cividale**, 17 marzo 1883.

Brillantissima riuscì la festa tenutasi in Cividale, il giorno 14 marzo dalla Società Ginnastica auspice il solerte Presidente signor Lorenzo Gabrici. I Cividalesi e gli Udinesi vanno di pari passo nel tributare a questo gentile signore, i più grandi e più sinceri elogi pel modo con cui sa disporre i geniali trattenimenti che da qualche tempo per suo merito rallegrano i convenuti del paese ed i forestieri. Vanno ricordati con speciale encomio i distinti artisti sig. Riva, Porta e Pontotti che presero parte allo spettacolo e disimpegnarono la parte loro con arte, scienza e coscienza. Il sig. Hocke, unico dilettante udinese il quale sappia il fatto suo e tratti la musica con squisitezza e sentimento, non può rimanere secondo a coloro che abbiamo summentovati. Il tenore sig. Broni, cividalese, colse pure la sua parte d'applausi e quantunque non fosse in voce o pel panico o forse per il carattere troppo sentimentale del duetto nei *Masnadieri* cantato col sig. Hocke, pure non guastò. La valente pianista signorina Tuzzi efficacemente suonò una danza spagnuola di Ketterer e a questo proposito ricorderò anche il distinto maestro Pinochi capomusica del 9° Regg. fanteria, che accompagnò al piano artisti e dilettanti in guisa innappuntabile. Non occorre che mi dilunghi per narrare della commedia recitata dai bravissimi dilettanti Cividalesi, *Nissun va al Monte* del Gallina, avendone già parlato il corrispondente di altro giornale. Aggiungerò soltanto con lui che la graziosa signorina Mazzocca è una vera attrice e il club filodrammatico di Cividale ne tenga conto

perchè in lei c'è stoffa di vera artista. Per ultimo ricorderò alcuni cori tedeschi ed un coretto in friulano composto da quella *macia* che è il maestro Cuoghi cantati egregiamente. Il teatro era affollato. Si rise, si applandì, si gustò ogni capitolo del programma e tutti furono concordi nel desiderio di ripetere questi graditi trattenimenti al più presto e più spesso che sia possibile.

**Palmanova**, 19 marzo 1883.

Dal Capitano cav. Ferdinando Vatta, delegato a rappresentare la Città di Palmanova al varo della corazzata *Lepanto*, quel Municipio ricevette sabato sera il dispaccio seguente:

« Sindaco Palmanova. Varo *Lepanto* riuscito splendidamente. Trionfo industria nazionale. Acclamazioni entusiastiche al Re. Ringrazio onorevolissimo incarico.

VATTA. »

## CRONACA CITTADINA

**La Presidenza dei Reduci** trasmise jeri il seguente telegramma all'onor. Menotti Garibaldi.

« Società Friulana Reduci delle Patrie Battaglie con reverenza e mestizia ricorda oggi vostro grande Genitore. Di Lui gloriosa memoria varrà a tener sempre accesa la fiamma dell'amore patrio ed a rammemorare alla gioventù i sublimi palpiti di quell'Eccelso pegli oppressi fratelli invocanti invano l'alba della libertà.

La Presidenza
BERGHINZ - GALATEO. »

L'onor. Menotti Garibaldi rispondeva col seguente:

« *Società Reduci, Udine.*

Ringrazio commosso vostro ricordo. La gioventù Italiana saprà rivendicare i diritti dei fratelli oppressi.

M. GARIBALDI. »

**Case operaie.** Dall'egregio sig. Gius. Orettici, caldo propugnatore delle case operaie, riceviamo la seguente che ci diciamo lieti di pubblicare. Approffittiamo dell'argomento che ci torna sott'occhio per invocare dall'on. Municipio che vengano fatti conoscere al pubblico i risultati dell'inchiesta stata fatta sulle condizioni igieniche delle nostre case — inchiesta stata provocata dal l'opuscolo dell'egregio medico municipale dotto Giuseppe Baldissera, intitolato *«Le case di Udine»*.

« Quando mi cade sott'occhio ciò che si fa o si pensa di fare in altre città consorelle, per dare impulso ai cittadini di costituirsi in Società costruttrici di buone case per le classi meno agiate, mi sento spinto a ritornare sopra tale argomento, colla speranza che i miei concittadini saranno indulgenti della mia insistenza.

Dal giornale l'*Adriatico* di lunedì p. p., sotto il titolo «Case operaie», si rileva che al Ministero del Commercio si sta studiando i varii mezzi per favorire le Società costruttrici di case operaie, fra i quali quello di prolungare l'esenzione della imposta sui fabbricati da 2 anni a 5 ed anche a 10.

L'importanza di tale prolungazione si mostra da sè, qualora si consideri che l'imposta sui fabbricati, come è noto, ammonta ad un terzo circa della pigione che riscuote il proprietario della casa.

La massima di migliorare radicalmente le condizioni infime in cui si trovano alcune plaghe delle città, incontra ovunque il pubblico favore, poichè, sia dal lato igienico come dal morale, tali miglioramenti recano vantaggio a tutte le classi.

Di fronte a quanto è stato fatto in Italia e fuori, in città grandi e piccole, ogni mio dire sarebbe un ripetere ciò che generalmente è conosciuto, e se ogni qual tratto mi permetto dire una parola, lo è soltanto per ricordare che anche Udine sente il bisogno di fare qualche cosa.

Udine, 16 marzo 1883

G. ORETTICI »

**Società Operaia.** A Presidente riuscì eletto il cav. *Marco Volpe* con 462 voti su 482 votanti.

**Dall'amministrazione del Dazio** consumo murato vennero impartite, da quanto ci fu riferito, istruzioni alle guardie d'essere meno rigorose o fiscali alle barriere della città.

Siamo lieti di questa notizia e ne rendiamo lode all'impresa del cav. Trezza. La legge sul dazio parte dalla presunzione che tutti i cittadini frodino l'erario e per esso l'appaltatore e quindi autorizza il gabelliere a frugare i contribuenti nella persona, sui ruotabili, nelle gerle, nelle valigie, e lo arma di fucile, di daga, e di certi schidioni che potrebbero servire ad arrostire un quarto di bue, come ai bei tempi d'Omero. Le vessazioni, ed i rigori suoi trovano piena giustificazione nella legge e quindi dobbiamo imprecare al legislatore, giammai all'appaltatore od alle sue guardie.

**Pompe funebri.** Ci fu detto che una persona di qui, seria e solventissima, fece proposta al Municipio di assumere essa il servizio delle pompe funebri. Il Municipio stesso non sembra disposto ad accogliere la fattagli proposta e ciò ci sorprende non poco. Il Consiglio Comunale compreso della necessità di regolare anche questo pubblico servizio, votava uno schema di regolamento il quale andò a morire fra le braccia della Deputazione Provinciale. I funerali vengono fatti qui nel modo più indecente e quale non si vede in nessuna città civile. Non trattasi di offendere per nulla il sentimento religioso, ma semplicemente di dare ai mortorii quel decoro che la religione verso i trapassati deve ispirare in ogni essere cui la parola affetto non sia vuota di senso.

Sappiamo che le amministrazioni passate officiarono più volte la Società delle pompe funebri di Lubiana ad istituire qui una succursale. Ora che siedono al palazzo civico dei fautori della cremazione, il culto ai morti dovrebbe essere preso in maggiore considerazione. Il Municipio è chiamato a sobbarcarsi ad una nuova spesa pella carrozza funebre e potrebbe evitarla, lasciandone a carico dell'assuntore delle pompe funebri la costruzione. A compenso del reddito che anderebbe a mancare al Comune, questi potrebbe fissare un corrispettivo da pagarsi annualmente al Comune stesso dal detto assuntore ed in questo senso sarebbero già state fatte delle proposte.

**L'Ufficio tecnico Municipale** si è incaponito di fare la cornice della facciata centrale del palazzo degli Studi in cemento anzichè in pietra piacentina. Ci fu l'epoca della pietra ed ora è venuta quella del cemento.

A noi sembra che essendo stati fatti gli stipiti delle porte e delle finestre, i capitelli delle colonne, i basamenti in pietra, si avrebbe dovuto fare anche il cornicione in pietra. Ma i reclami della stampa taluno ha costume di accoglierli stringendosi nelle spalle e quindi le nostre censure non hanno l'onore neanche d'essere discusse ove si puote ciò che si vuole. Ma noi ripetiamo che l'armonia col restante dell'edificio reclamava il cornicione in pietra anzichè in cemento.

**In questi giorni** sfilano per le contrade della città delle lunghe processioni di beghine e collitorti, con alla testa la croce e per battistrada lo scaccino in veste talare azzurra e colla mazza in mano. I componenti il religioso corteo portano dei ceri grossi in mano e incedono con passo lento, salmodiando preci che non comprendono. Se i liberali si permettessero qualche dimostrazione patriottica, egli è certo che il nostro liberalissimo Governo sguinzaglierebbe contro di loro un nugolo di questurini e carabinieri.

**Teatro Minerva.** Numeroso pubblico accorse Sabato sera a festeggiare la brava e simpatica signorina F. Prosdocimi, della quale era la serata d'onore.

*Tutto il male non viene per nuocere* fu con piacere ascoltato e meritò applausi e chiamate al proscenio, così agli esecutori come all'autore prof. dott. A. Fiammazzo. È una graziosa commediola. Livia ed Ernesto, cugini, si amano; ma non se lo son detto. Domenico, loro zio, che li desidera sposi, fa in modo che certo Rinaldo di Monfiore, conosciuto ai bagni da Livia, ma ignoto ad Ernesto, entri in casa da Ernesto stesso invitatovi. Rinaldo, compito cavaliere, eccita la gelosia di Ernesto che giunge fino a provocarlo. Livia ai trasporti del cugino conosce d'esser amata. Tutto si spiega ed il matrimonio d'obbligo fa calar la tela. Il componimento si risente quà e là dell'inesperienza di un novizio alla scena. Hanvi alcune prolissità. Qualche taglio cesareo, facendo correr più lesta l'azione gioverebbe all'effetto. Ma però il dialogo è vivace e sostenuto, corretta la condotta; e questo primo saggio merita, invero, un bravo di cuore al prof. Fiammazzo ed un augurio che voglia con amore e coraggio dedicar, almeno le ore perdute, al culto dell'arte.

Assai bene la Prosdocimi negl'*Innamorati* di Goldoni. Assai male che si reciti in borghese certe commedie del veneziano poeta, senza pensare come il vestiario sia indispensabile alla illusione dello spettatore. I personaggi degli *Innamorati* son tutti, dal primo all'ultimo, esagerazioni fuor di luogo all'epoca nostra.

Il carattere, il linguaggio, le abitudini, le costumanze, gli usi, volevano assolutamente esserci presentati colle brache corte, la parrucca ed il guardinfante. È profanare la memoria di Goldoni, il presentarcelo altrimenti.

Della *Società che si diverte* di E. Pailleron non mette conto parlare. Se non fece naufragio è tutto merito di quel caro matto di Ronconi, che nella *Consegna è di russare* ci fece pianger dalle risa.

Della *Fedora* di V. Sardou, tirannia di spazio ci vieta tener parola come vorremmo. I giudizi dei critici su questo dramma furon già i più disparati. Dei lavori di Sardou è certo il meno studiato, ma perciò forse è anche il meglio riuscito. Nulla d'impossibile, d'assurdo, di artifiziato. Caratteri veri, passioni naturalissime, condotta perfettamente logica dal principio alla fine.

L'esecuzione fu eccellente. La signorina F. Prosdocimi, sotto le spoglie della disgraziata principessa russa, fu ammirabile.

*Fedora* stassera si replica. La rudiremo ben volentieri ed al prossimo numero ne intratterremo più a lungo i lettori.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.



Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.